

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 - SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 - SEI MESI 4,50

ESCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



LA NUOVA TORRE DA INCENDIO A NUOVA-YORK.

ATTUALITÀ

Ernesto Renan. — Domenica 2 corr. è morto a Parigi, senza che la stampa sapesse preventivamente che egli era ammalato, l'illustre filosofo e storico francese Ernesto Renan. Aveva settant'anni e morì per un'affezione cardiaca complicata da una bronchite.

Parlare di tutte le opere pubblicate dal grande scrittore ci porterebbe troppo lungi. Rammenteremo la sua *Vita di Gesù* che sollevò tante critiche e tanto rumore quando fu pubblicata nel 1863.

Quell'opera gli valse la destituzione da professore ed una guerra atroce all'Istituto di Francia, guerra che si rinnovò nel 1886 quando venne pubblicata l'*Abadesse di Jouarre*. La Duse riprodusse il dramma che fu ridotto per le scene.



Ma Renan era un filosofo in tutta la estensione della parola e gli attacchi feroci non riuscivano a passargli la epidermide. Il papa Pio IX in una enciclica lo chiamò: *il bestemmiatore europeo*.

Scrisse poi le *Origini del cristianesimo* e lascia non ancora ultimata la *Storia del popolo d'Israello* che cominciò nel 1857.

Altre sue opere furono il dramma satirico *Caliban*, *Cos'è una nazione?* *L'islamismo e la scienza*, ecc., *Gli Apostoli*, *San Paolo*, *L'Anticristo*, *La Chiesa cristiana e Marco Aurelio*.

Gli *chauvinisti* francesi non gli perdonavano la stima profonda che aveva per i tedeschi. Nel 1870 egli prevede la vittoria dei tedeschi per la loro superiorità intellettuale. Egli dava la colpa di tutto il male alla educazione religiosa dei francesi impartita dai Gesuiti e dai Fratelli delle scuole cristiane.

Il conte di Trapani (Francesco di Paola, Luigi Emanuele di Borbone) figlio dell'ex-re di Napoli Francesco I, è morto in un modesto appartamento mobigliato della via Montaigne a Parigi, dove viveva da lunghi anni dimenticato.



Era nato il 13 agosto 1827 a Napoli e nel 1848 aveva comandato l'armata napoletana. Nel 1870 si trovò a Capua contro le schiere garibaldine. Abitò qualche tempo a Roma. Poi, quando vi entrarono le truppe italiane, si esiliò dapprima a Gmunden in Austria, passò in seguito nel Belgio e finalmente a Parigi.

Il conte di Trapani era fratello dell'imperatrice del Brasile e

fu sepolto al *Père Lachaise* nella tomba che la defunta e detronizzata sovrana fece erigere vent'anni or sono per la sua famiglia.

INVENZIONI E SCOPERTE

IL PIANETA MARTE

E LE SCOPERTE DEL PROF. SCHIAPARELLI.

Un avvenimento molto interessante per gli astronomi è accaduto il 5 agosto scorso. In quel giorno Marte si è trovato lontano dalla terra solo 35.000.000 di miglia, ossia, come dicono gli astronomi, in opposizione.

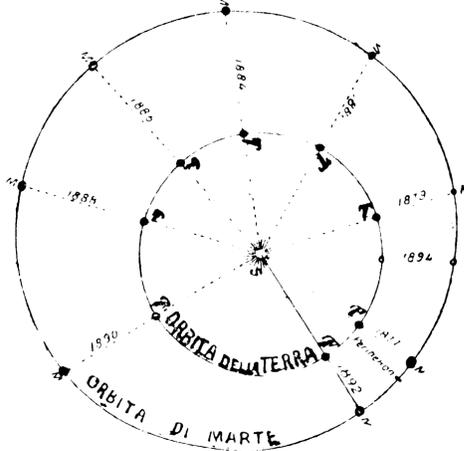
L'opposizione di Marte colla terra succede ogni due anni ma solo ogni 15 anni la terra e Marte si trovano così vicini.

Marte è lontano dal sole 141.500.000 miglia, la terra solo 93.000.000. Osservando sulla nostra incisione i due circoli l'uno nell'altro che rappresentano le orbite dei due pianeti, e vedendo il sole che ne occupa il centro si comprende che quando i due pianeti si trovano dallo stesso lato del sole e in linea retta con esso si trovano anche nel punto che li avvicina di più l'uno all'altro.

Dalla differenza delle loro orbite si comprende anche come l'anno di Marte corrisponda a due anni e un mese del nostro e come l'opposizione nelle circostanze del 1892 non accade che raramente.

Gli astronomi attendono questo momento per completare gli studi fatti durante molti anni.

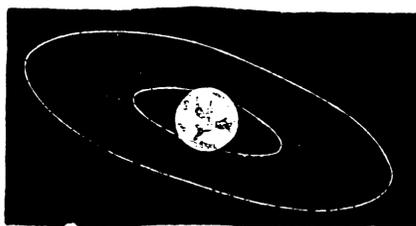
Due sono i punti più importanti da chiarire: i satelliti scoperti dal prof. Hall di Washington nell'agosto 1877 e i canali intuitsi da Schiaparelli.



In quanto ai satelliti, coll'aiuto del grande telescopio di Lick in California si è arrivati a stabilire che sono due: Deimos e Phobos (vedi la nostra incisione). L'uno distante 12.500 miglia dal pianeta compie la sua rivoluzione in 30 ore e 18 minuti ed ha il diametro di 20 miglia.

L'altro distante 3.700 miglia fa tre giri attorno a Marte nello spazio di 24 ore e si leva ogni notte all'ovest.

Di questi satelliti si sono potuti ultimamente osservare le eclissi durante il loro passaggio nell'ombra di Marte e stabilire così i loro diametri.



Le orbite di Deimos e Phobos, le lune di Marte quando furono scoperte nel 1877.

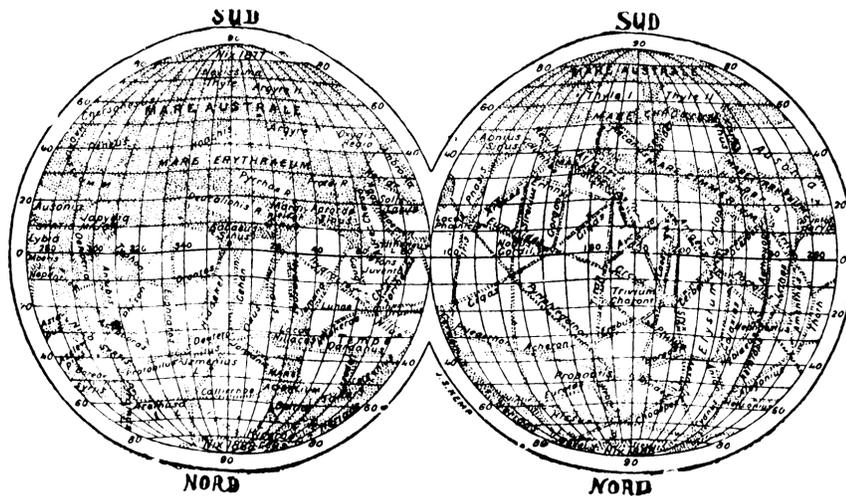
Di ben altra importanza è la questione dei canali. Tutti gli astronomi sono concordi nell'ammettere che la superficie di Marte si mostra come coperta da una rete di striscie strette che si incontrano ad angolo. Sono queste striscie che lo Schiaparelli chiamò *canali* e che secondo lui in certe stagioni si vedono *doppi*.

Le osservazioni fatte in questi ultimi tempi hanno dimostrato come *Marte* abbia i poli, le zone, un'atmosfera, delle stagioni, dei giorni (40 minuti più lunghi dei nostri) fra tutti i pianeti è quello che più rassomiglia alla terra.

Le osservazioni di quest'anno e dell'anno 1894, si spera che condurranno a stabilire se quei *canali* sieno veramente dei mari e delle terre, confermando così le asserzioni dello Schiaparelli e a dare notizie più positive della Geografia Marziana e delle probabilità che Marte sia abitato.

Strano davvero questo pianeta il quale in alcune delle sue linee rassomiglia tanto alla terra e in alcune altre tanto differisce.

Lo Schiaparelli, che fu il primo a trovare quei cosiddetti canali, ha pubblicato una carta topografica di Marte che siamo lieti di poter presentare ai nostri lettori. Ci riempie



di soddisfazione il vedere che questo scienziato italiano sia tanto stimato all'estero, da essere stato invitato ad andare in California per studiare con quel telescopio, finora il più grande del mondo, i fenomeni di Marte. Lo Schiaparelli però ha risposto, che in quest'anno il pianeta è troppo vicino alla terra e che però non può essere osservato assolutamente bene. L'anno 1894 darà dei risultati migliori.

MIA MOGLIE

RACCONTO

— Siete malato? Era una voce giovane e melodiosa che domandava, ed io apersi gli occhi pesanti, per guardare donde veniva. Riconobbi il cespuglio dove mi ero lasciato cadere esausto di forze (questo lo ignoravo) e vidi davanti a me tra le foglie una testa di giovanetta che mi osservava attentamente. Era bella? Non credo, ma la sua fisionomia era simpatica ed in quell'istante mi sembrò angelica.

Ero esausto di forze e di coraggio: un misero vagabondo, non lacero e sporco, ma pure un vagabondo; uno sguardo pietoso era da tempo sconosciuto per me. Ero stato quello che grazie al Cielo sono anche oggi, un

avvocato e per un novellino, avevo già formata una discreta clientela nella mia patria italiana, ma una leggiera tendenza al bere ed una più sentita al giuoco m'avevano trascinato poco a poco alla rovina. Ricordo il giorno in cui mi vidi completamente travolto dalla fatale corrente e che (troppo tardi) realizzai la mia triste situazione. Non mi pareva possibile d'essermi ridotto in tale condizione, quasi senza mezzi e senz'appoggi: vergognoso di rimaner dov'ero conosciuto, emigrai al di là dei mari, in cerca di lavoro, anche manuale. Ma ahimè! non vi ero riuscito che ad intervalli che mi facevano ricadere poi in peggiori condizioni. La notte precedente, affamato e febbricitante, avevo lasciato la città di R... trascinandomi sulla strada postale per varie leghe, sconsolato, senza saper ove dirgermi, finché al sorgere del sole m'ero lasciato cadere in quel boschetto ed avevo perduto i sensi.

— Siete malato, signore? ripeté la mia apparizione.

— Lo credo, risposi, portando la mano alla testa che mi martellava.

— Di dove siete? dove avete la famiglia?

Ed uno sguardo di profonda pietà accompagnò la domanda:

— Io... non ho nessuno, gente par mia, non ha più amici.

— Perché? cosa avete fatto? Siete un fuggitivo dalla giustizia?

M'affrettai a dire:

— Oh no! il mio delitto è solo d'esser povero!

— È ciò è tutto! sciamò essa con un tono di sollievo, mia madre ed io lo siamo pure, ma abbiamo degli amici e non vorremmo abbandonare senz'aiuto un malato. Potete camminare?

— Proverò, dissi debolmente, ed animato da una nuova speranza, pervenni a rizzarmi sulle gambe, ma appena fatti due passi la debolezza mi vinse e ricaddi privo di sensi.

Per molti giorni io non provai che un confuso, acuto dolore alla testa; mi sembrava d'esser ancora steso sulla strada polverosa, tormentato dagli spasimi della fame e della sete.

Allorché finalmente mi destai da quel lungo torpore, e potei osservare la stanzetta pulita ove mi trovava, la candida coperta sul mio lettuccio, e guardai a traverso la finestra abbellita di bianche tendine, credetti d'esser un visionario.

— Dove sono? sclamai, nel mio stupore, ad alta voce.

Un uscio socchiuso si aperse, ed entrò a passo leggero una giovinetta: era il mio angelo della strada postale, erano la fisionomia seria, gli occhi sereni e i capelli dorati, di cui m'era rimasta incancellabile impressione durante la mia malattia e che ora rammentavo, nonchè l'aiuto providenziale e lo svenimento susseguente.

— E così siete finalmente desto? diss'ella, passandomi la manina sulla fronte, e la febbre è sparita; come vi sentite ora?

— Non potei che accennare di sì cogli occhi.

— Bene, già non voglio che parliate ora: siete il mio paziente e mi dovete obbedienza.

— Ma dove sono? chiesi malgrado il suo divieto.

— Siete al sicuro, presso mia madre e me: vi dissi ch'eravamo poveri, ma voi sveniste proprio sul limitare di casa nostra!

— Ne sono dolente.

— Oh questo non serve. Siete stato ammalatissimo, colla febbre e il delirio: ma ora tenetevi quieto: vi darò qualche cibo.

— No, no, ed afferrai la sua manica, non uscite, non ho bisogno di mangiare, ma di voi.

Essa si fermò sorridendo.

— Temo non sappiate cosa vi abbisogna.

— Sì, lo so, devo guardarvi: rimanete?

— Finché la mamma non mi chiami.

— Ma ora, mettetevi quieto e dormite.

E mi rassettò con garbo le coltri.

— E com'è facete a portarmi qui? azzardai chiedere.

— Ah, un operaio della vicina stazione mi aiutò: eravate ben pesante sebbene digiuno.

Ricaddi sul cuscino, contentandomi di guardarla, nella tranquillità di quella cameretta: era un quadro degno di ammirazione e tanto più per me che da un anno non avevo parlato con una donna — senz'averne risposte dure e umilianti. E quante cure mi dedicarono quelle due donne, la matrona dai capelli d'argento e la giovanetta!

Un giorno in assenza della madre narrai la mia storia alla figlia, tutta intera, senza nulla omettere ed osservando l'emozione che si dipingeva

sul suo volto.

— Mi diceste tutto, eccetto il vostro nome, diss'ella quand'ebbi finito.

— Oh quello è presto detto, replicai: Giorgio Gritti. E il vostro?

— Fiorenza O'Neill. Mio padre rimase morto sulla ferrovia manovrando e la Società ci diede questa casetta coll'incarico di dar il segnale d'allarme se mai ci fossero dei guasti sul vicino ponte: il fiume ingroessa e straripa sovente.

Lo disse semplicemente: era dunque la figlia d'un operaio ed io l'amavo — ed ero un vagabondo!

* * *

La mia salute si ristabiliva rapidamente e presto non avrei avuto più possibilità di trattenermi sotto a quel tetto: ma io non potevo più staccarmi di là, da quella che m'aveva salvata la vita — e che ormai ne faceva parte.

Frattanto, mediante l'influenza delle due donne e dei loro conoscenti, venni occupato come sorvegliante ai treni diretti notturni: non era molto, ma era il primo passo, e più di quanto avevo trovato fino allora ed ero più fiero del mio berretto ferroviario che in altri tempi non lo fossi della toga.

Erano già due mesi che faceva il servizio notturno lungo la linea da Plattsmouth a Delaver. Qualche dome-

LA FESTA DELLA PALLIDINA

RACCONTO PREMIATO DEL CONCORSO

Erano sedute ambedue nello stesso banco — un bel banco verniciato di nero, che stava proprio di rimpetto alla cattedra della maestra.

Non avrebbero dato quei due posticini per tutto l'oro del mondo. Di lì guardavano negli occhi la signorina Luisa, mentre spiegava la storia o la grammatica — di lì godevano di un privilegio che non avevano le altre alunne: vedevano i piedini della maestra nei loro stivalini di pelle lucida e la balza di seta in fondo alla sua veste grigia.

Una di quelle alunne era la figlia del medico comunale, una cara piccina dai capelli biondi e dagli occhi azzurri — l'altra era una fanciulla, un po' più grandetta, vestita di lutto, col viso bianco bianco e due occhioni neri.

Povera ragazza! aveva perduto la mamma da quattro mesi, in un modo atroce. Era stata seppellita da una frana lassù, nella montagna, dove andava ogni mattina a caricar pietre. E l'avevano portata a casa su di un fascio di legna, con la testa insanguinata. Che brutto giorno fu quello! Teresa, la povera orfanella, s'era gettata sul corpo della madre, chiamandola disperatamente. La nonna era rimasta cogli occhi fissi sul cadavere, impie-trita dal dolore.

Poi era venuta la piccola Bice, insieme al babbo dottore ed avevano soccorso le due sventurate.

Era tanto cara la piccola Bice!

Teresa si ricordava ancora quando ella l'aveva presa per mano, fissandola coi suoi occhioni azzurri e le aveva detto, carezzandola:

— Vieni con me. Io ti presenterò alla signorina Luisa, la mia maestra. È così buona, ti vorrà bene, ti consolerà e tu non sarai più afflitta.

— Ma un'altra mamma non l'avrò più!

— Ebbene, Teresa, ti resta la nonna. La maestra sarà per te come una mamma ed io ti amerò come una sorella.

Dieci giorni dopo, Bice condusse per la prima volta Teresa alla scuola.

— Maestrina, maestrina, vi presento una nuova alunna.

La signorina Luisa si commosse e si interessò molto per l'orfanella.

Era davvero gentile la maestrina! tanto bella! Aveva un sorriso così dolce, un visetto così soave! pareva la Madonnina che stava nella chiesetta del villaggio.

Le assegnò il posto accanto a Bice e Teresa — che era un po' confusa per tutti quegli occhi di bimbe che le si fissavano addosso — ne fu molto contenta.

Le misero il nome la pallidina, perché aveva la faccia bianca bianca ed erano tutte curiose di conoscere che cosa sapesse.

Teresa stava là trepidante, perché sapeva così poco. La nonna, nelle ore libere, le aveva insegnato a leggere nel suo libro di preghiere ed era riuscita anche a farle imparare l'addizione e la sottrazione. Ma tutte quelle bimbe dalle faccette intelligenti Dio sa quante cose sapevano!

— Teresa Bruni — chiamò la maestra.

Bice suggerì alla compagna di levarsi in piedi, ogni volta che la maestra la chiamava, ed ella si levò.

— Sai le vocali?

— Sì, signora, anche le consonanti.

— Brava. Sai leggere dunque?

— Un pochino.

— Vediamo. Bice Grandi, presta alla Bruni il tuo libro di lettura.

Teresa cominciò a leggere, facendosi rossa, e se la cavò benino.

— Bravissima. E i numeri li sai?

— So fare soltanto l'addizione e la sottrazione.

— Ah bene! Sai già molte cose.

— È la nonna che me l'ha insegnate.

— Qui ne imparerai delle altre. Tu sarai una bimba studiosa, nevero? Ed io ne sarò lieta e ti vorrò bene, come ne voglio a tutte le alunne volenterose. Siedi.

Teresa sedette soddisfatta. Bice era più contenta di lei.

— Hai visto? hai visto com'è buona la nostra maestra? te lo dicevo io!

Da quel giorno fu una nuova vita per la povera Teresa, che credeva non ci fossero al mondo più consolazioni per lei.

Si mise a studiare con amore e la signorina Luisa la incoraggiava sempre con una carezza e un elogio.

Le ore passavano nella scuola come un lampo e Teresa non staccava un momento gli occhi dal viso di Madonnina della maestra.

— Io le voglio bene assai, assai! — diceva a Bice uscendo di scuola.

— Anch'io. Dopo babbo e mamma, nel cuoricino mio c'è lei e ci sei anche tu, Teresa mia.

L'orfanella si fece triste.

— E io che non ho più né babbo, né mamma, voglio tutto il mio bene alla maestrina, alla nonna e alla mia cara Bice.

Ma pur troppo il soverchio studio indeboliva la gracile costituzione della poveretta. Si faceva sempre più pallida e magra.

La nonna le raccomandava di non lavorare tanto. Lei, per non disgustarla, metteva i libri da parte e — quando la buona vecchierella chinava il capo e chiudeva gli occhi al sonno — la piccina ripigliava lo studio con gran fervore. Non voleva perdere l'affetto della signorina Luisa.

Pure, una brutta mattina di febbraio, ella non poté levarsi di letto.

Si sentiva la testa pesante pesante e la nonna notò che aveva la febbre.

Veniva giù la neve e la povera orfanella non poté andare a scuola.

Figuratevi come ne fu desolata la sua piccola amica.

Per la prima volta le lezioni, quel giorno, le parvero lunghe.



Appena finirono, andò a trovare Teresa e le portò i saluti della signorina Luisa.

Il visetto pallido di Teresa s'illuminò di gioia.

— Davvero? si è ricordata di me?

— Altro! Ha detto che guarirai presto e che ti aspetta.

— Sì, sì, voglio guarire, almeno per il mio giorno natalizio.

Ci volevano quindici giorni ancora ed ella sperava di essere in piedi, risanata.

Una notte sognò che la maestrina era andata a farle una visita, e l'aveva accarezzata, le aveva dato un bacio. La sua misera stanza pareva tutta rischiarata dal dolce sorriso della maestra.

Intanto alla scuola era stato assegnato per l'esame bimestrale un compito di italiano e la signorina Luisa aveva promesso un premio a chi avesse fatto il miglior raccontino.

Bice era corsa subito a dirlo a Teresa e la scolarotta, per non mancare al suo dovere, nella solennità dell'esame, si era proprio di scrivere anche lei il raccontino.

Povera ragazza! Una notte mentre la nonna dormiva, aveva acceso il lume, sollevando la testa sul guanciale, con un'emozione di matita aveva scritto il suo lavoro su di un pezzo di carta. Lavorò per due ore. Poi non ebbe la forza di ricopiarlo e ricadde a letto. Al mattino seguente, fece sentire il suo raccontino.

— Dammelo, dammelo, è bellissimo. Te lo ricopierò io.

Teresa glielo lasciò ed allora alla piccola Bice venne un'idea luminosa.

Nel ricopiare il compito, lo copresse, lo abbellì, e, quando le parve proprio buono, lo consegnò alla signorina Luisa, avvertendola che l'aveva ricopiato lei per non far affaticare troppo l'ammalata.

Tutte le alunne prevedevano che il premio lo avrebbe preso Bice, che era la migliore della classe per i compiti.

Invece, quando la maestra li ebbe letti tutti, proclamò il risultato in mezzo a silenzio generale della scuola:

— Teresa Bruni merita il primo premio e Bice Grandi il secondo.

La bionda piccina battè le mani per la gioia.

— Sono davvero lieta — aggiunse la maestra — che voi due abbiate dato così bella prova. Dimmi adesso tu che premio vuoi.

— Ecco, signora maestra. La mia amica pallidina desidera il vostro ritratto. Io sarò contenta se mi darete dei fiori.

Il giorno della sua festa la piccola inferma, che stava meglio, volle alzarsi dal letto.

La nonna la fece adagiare sul suo seggiolone presso la finestra, con due cuscini alle spalle e uno sgabello sotto i piedi. E la povera Teresa stava lì, tutta lieta di contemplare la campagna, ed non vedeva da quindici giorni.

Alle due entrò la piccola Bice, con le pupille azzurre raggiunte di gioia.

— Teresa, Teresa, ho vinto il primo premio. Guarda, guarda il ritratto della maestrina!

— Come mai? Ho vinto meglio di tutte? anche di te, che sei la prima della classe?

— Sicuro. Io ho guadagnato il secondo premio, i fiori per la tua festa.

Le guancie della pallidina si colorirono leggermente per consolazione.

Baciò il ritratto della sua maestra, che pensò subito di metterlo accanto al suo lettino, e poi abbracciò sua buona compagna.

Nessuno al mondo seppe mai il segreto di quella edizione migliorata e corretta, che aveva procurata la gioia alla povera orfanella.

Serino, 19 settembre 1892

BIBL.

L'ESPOSIZIONE DELLE ARTE DELLA DONNA

Questa esposizione si è fatta a Parigi in onore della donna, mostrandoci tutti i capricci e le mode dei secoli scorsi svelando gli innumerevoli e misteriosi stregoni che impiegano per piacere sotto tutte le latitudini — si resuscitarono gli adornamenti strani, gli abiti colle crinoline, i cappenerosissimi, le acconciature obliate, i gingillure che hanno fanatizzato al loro tempo, e poi sono divenuti grotteschi, i mobili che assommano, e che non ci fanno ora più chelere, le stoffe smaglianti che provocarono gli pazzie.

Le arti della donna! cioè una serie di cose effimere, inafferrabili, senz'altro stile che la moda, e fu veramente piccante la di questa risurrezione di tutti i non nulli da due o trecento anni hanno sedotto la fantasia spensierata metà del genere umano.

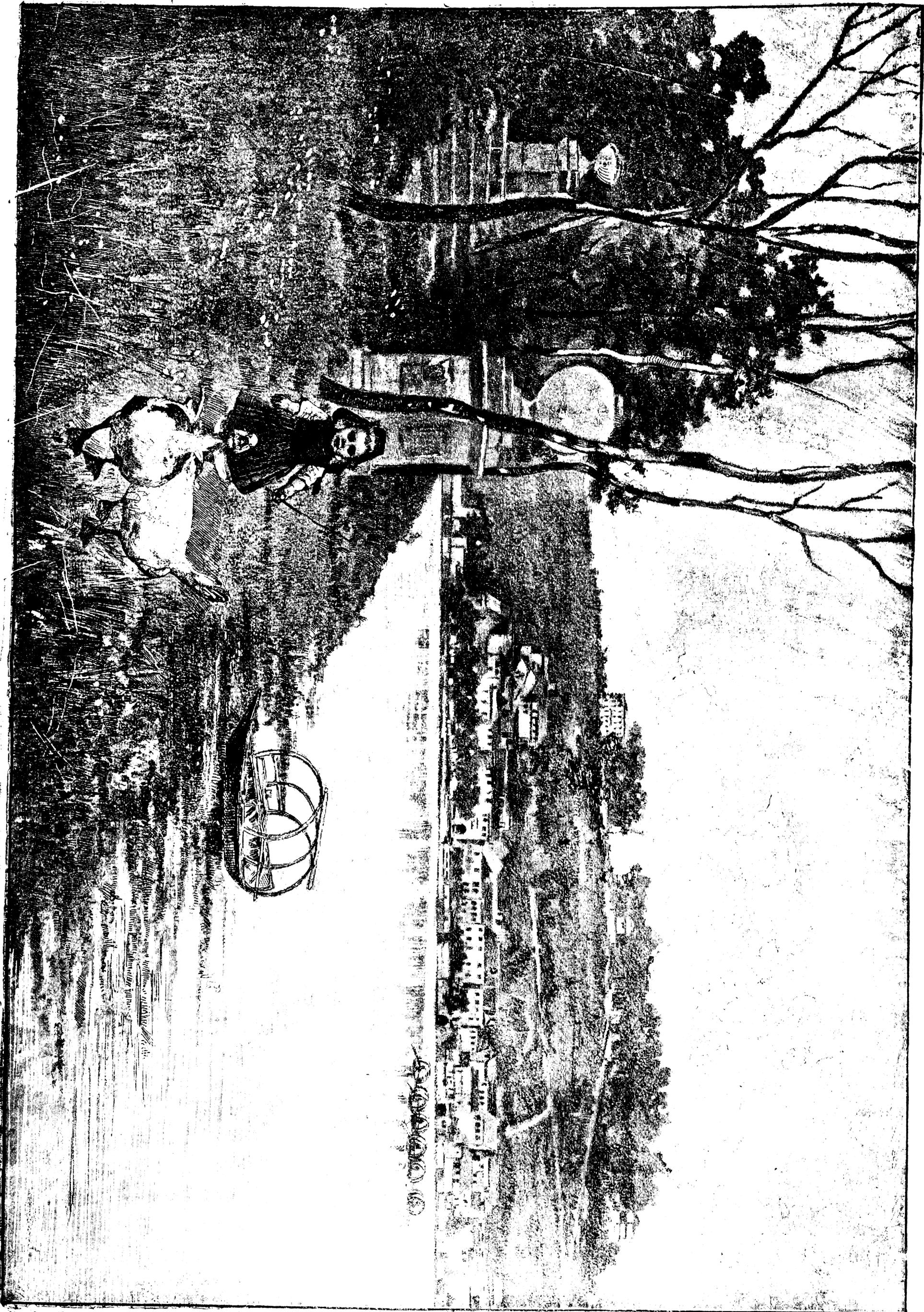
Il giardino del Palais de l'Industrie fu in qualche giorno trasformato in una specie d'immenso bazar, le cui tende eleganti, a cui vivaci, si allineavano separate da gruppi di statue e da canestri di fiori.

Ciò che più meraviglia fu l'opera del signor Poilpot, il quale in una serie di diorama interessanti piena varie scene della vita parigina attraverso i secoli, assiste ad un ballo dato nel 1757 sulle rovine della Baglietta trasformata in giardino pubblico; si vede la vecchia galleria del Bois du Palais Royal all'epoca della Restaurazione, ci si trova in una soirée in casa Barras, ove in un'angusto in preda agli ossequi degli amatori di soli sonanti politici, si vede un pallido e flemmatico giovanotto costume da generale, coi capelli fucati, un uomo ch'era breve sarà il padrone del mondo, Napoleone.

Poi il Boulevard de Gand, la festa di Saint-Ould nel 1810, con un grande ufficiale biondo che altri mi è che il duca d'Orleans, che fa il giro delle baracche; a serie ha fine coll'aspetto di Longchamps in un giorno grand prix, verso il 1867, e il prato è coperto di donnine in abiti Benoiton e in gonnellini corti, con lunghi surez moi jeune homme, che scendono dai loro bonetti sui fisci capelli.

Al primo piano si trova la serie retrospettiva che costituisce il massimo interesse dell'esposizione; nella sala centrale si veggono posati sopra busti di cera di grandezza naturale, le varie acconciature della donna dai tempi più lontani fino ai di nostri. Vi si vede il turbante antio di Cleopatra, e i flessibili ricci di Madame di Sévigné, i corcolini di stoffa delle "alte e possenti dame" dell'epoca di Carlo V e i berattini acuminati del Rinascimento, lo minano i tabernacoli fantasiosi metà capelli, metà ogni specie di cose, tanto in favore alla fine del XVIII secolo.

Al posto d'onore troneggia Maria Antonietta colla sua cipria o le sue piume: si dice che la regina avendo mandato all'imperatrice sua madre il proprio ritratto rappresentandola così sovraccarica di piume e pennacchi, Maria Teresa le rinviase il quadro dicendole che senza dubbio



ORTA E IL SUO LAGO.

Disegno dal vero di B. M. e V. 209.4

era avvenuto uno sbaglio nella spedizione, perchè non vi aveva trovato l'effigie di una sovrana, ma bensì quello di un'attrice.

Cionullameno il bel profilo di Maria Antonietta impone anche sotto le sue *aigrettes* leggendarie; è la più nobile ed anche la più semplice di tutte le acconciature Luigi XVI che colà si veggono, capi d'opera d'invenzione di quel povero Legros, che per in un accidente avvenuto nelle nozze del Delfino, oppure di quel famoso Leonard, celebre per avere avuto il talento di far entrare fino a quattordici aune di stoffa in una sola acconciatura. La regina aveva Leonard in grande stima e lo colmò di favori; egli ottenne il privilegio di un nuovo teatro pel quale nel 1788 si associò col celebre Viotti.

Fu uno dei confidenti della fuga di Varennes. Emigrato, andò in Russia ad esercitare la destrezza del suo pettine sulle dame russe.

**

Il XVIII secolo, che è il più largamente rappresentato a questa esposizione — è quello che più accumulò le invenzioni più barocche e talvolta le più leggiadre. E quali nomi furono dati a queste deliziose cianfrusaglie! Il marchese di Volfans narra nelle sue memorie che la signorina Dulté comparve un giorno all'Opera con un vestito di *soupirs étouffés ornato di regret superflus* — un mantello *candeur parfaite*, guernito di *plaintes indiscretes*, con nastri in *attentions marquées*, scarpette *cheveur de la reine*, ricamati in diamanti in *coups perfides* e di *venez y-voir* in smeraldi. Era arricciata in *sentiments soutenus* con un bozzetto di *conquête assurée*, guernito di *plumes volages* e di nastri *d'oeil abattu*.

**

Nel 1775, in un giorno d'estate Maria Antonietta comparve dinanzi a Luigi XVI con un vestito di *taffetas* bruno.

— E' il colore delle pulci — disse il re. La parola fece fortuna; tutta la Corte si vesti in color pulce, Parigi e la provincia imitarono la Corte.

Poi venne il *chamais* ch'era il colore della livrea di Condé; poi ancora Luigi XVIII avendo trovato che una certa stoffa di color grigio cenere rassomigliava ai capelli della regina, dei capelli di Maria Antonietta vennero in tutta fretta spediti ai Gobelins e a Lione perchè quella *nuance* esatta venisse imitata.

Sete e velluti tutto fu tinto nel colore *cheveur de la reine* fino a che Trianon pose in moda i corsetti bianchi alla *paysanne*, i grembiolini e i *fiscii di linon* e i grandi cappelli di paglia.

Le apparenze di servetta furono preferite a quelle di pastorella dopo l'incredibile trionfo del *Mariage de Figaro*. L'artista *mademoiselle Cantas* che vi rappresentava la parte di Susanna, aveva fanaticizzato colla sua disinvoltura, la sua grazia; il trionfo dell'artista pose in moda il costume sotto il quale l'aveva riportato. Il *deshabillé à la Suzanne* furoreggiò durante tutto il 1785 — e la produzione di Beaumarchais ispirò ancora i cappelli alla *Chérubin*, i cappelli e berrettini alla *Figaro*, gli abiti alla *Comtesse*.

Il *caraco* furoreggiò all'avvicinarsi della rivoluzione; si distingueva per una larga scollatura che lasciava scoperta la camicetta, e andava unito ad un ampio *fichu* che si faceva sbuffare in modo enorme sul petto.

I capi ameni trovarono il nome di *fichu menteur*. Vi è un po' di tutto tanto in realtà che in effigie in quella interessante esposizione — le pareti sono tappezzate d'incisioni, taluna delle quali di una grande rarità, tavole di giornali di moda o semplici caricature — e questa galleria circonda larghe vetrine ove sono raccolti tutti i piccoli gingilli della donna.

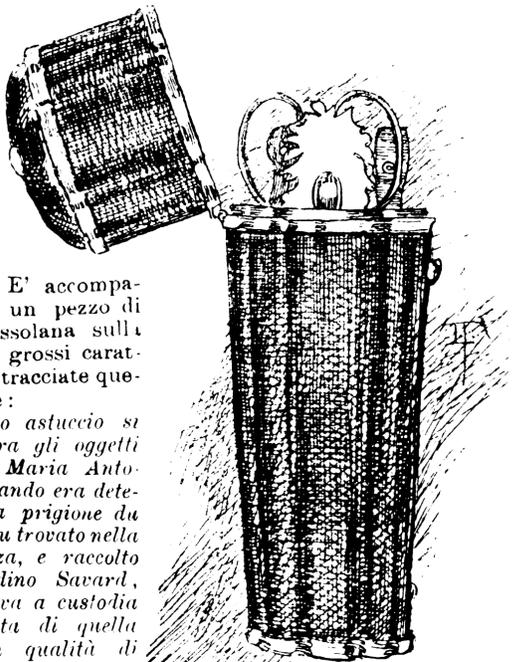
In una di queste vetrines si vede un povero astuccio in paglia intrecciata, un po' usato agli orli, macchiato, sciupato. E' accompagnato da un pezzo di carta grossolana sulla quale, in grossi caratteri, sono tracciate queste parole:

« Questo astuccio si trovava fra gli oggetti usati da Maria Antonietta, quando era detenuta nella prigione del Temple. Fu trovato nella sua stanza, e raccolto dal cittadino Savard, che montava a custodia della porta di quella stanza in qualità di guardia nazionale. »

E quell'umile oggetto evoca tutta una tragica scena; si vedeva la povera vedova, la sera nella sua prigione; si ode lo stridere dei chiavistelli, si vede aprirsi la porta, si veggono degli uomini che entrano per prenderla, per condurla alla Conciergerie. La trascinano, la sospingono, la insultano, ella in fretta raccoglie nel fazzoletto i pochi oggetti che le sono indispensabili; le dita le tremano, gli occhi, che tanto hanno pianto, male la servono, va via dimenticando quell'astuccio che un soldato raccoglie, si pone in saccoccia, e ora sta là, commovente reliquia della grande vittima della rivoluzione.

Il nome della regina è spesso tracciato in questo articolo; gli è perchè il suo ricordo domina su tutte quelle cose femminili — è il suo gusto, l'arte squisita ch'ella ispirò, che più affascina e forse non so quale nota squisita e commovente su tutte quelle frivolezze. Forse perchè Maria Antonietta fu la sintesi della donna? Forse

Il *necessaire* di Maria Antonietta.



perchè fanciulla, romanzesca, ardente, divenuta donna e regina adulata, ammirata, adorata, cantata da tutto un popolo, conobbe tutte le ebbrezze della vita? Forse perchè soffrì tanto come madre, come sposa, come sorella, come regina e che dopo essere pervenuta a tutte le altezze, uno ad uno scese i gradini del dolore, e perchè la sua fine fu il più straziante dramma della storia? La sua immagine, comunque sia, colà rivive in ogni luogo e sempre, il suo fantasma pare vagare in mezzo a tutte quelle vecchie sete, un tempo eleganti, oggi sbiadite e consumate.

Molti visitatori si arrestano dinanzi ad una grande tappezzeria, alquanto brutta e povera di disegno, ove lo stesso *bouquet* si ripete all'infinito sopra un fondo nero. E' l'ultimo lavoro al quale si applicò Maria Antonietta. Nell'isolamento della prigione, la regina si occupava di tappezzeria con madama Elisabetta; le principesse mancavano di disegni, e se ne avevano formato uno così semplice e poco artistico, era per occupare soltanto i tristi giorni che insieme trascorsero dal 10 agosto fino al mese di luglio 1793.

Ingannavano il dolore loro, eseguendo quasi macchinalmente, quei lavori tanto facili a farsi, pei quali non era necessaria un'attenzione cui si sentivano allora incapaci. Le povere martiri, tristi e silenziose, inclinate sui loro lavori, scambiavano appena qualche parola: i loro aghi ricominciavano sempre lo stesso disegno che facevano passare a quadrati di cinquanta centimetri circa a madama Dubouquoy, per mezzo di un servo fedele... sono queste centinaia di pezzi riuniti che hanno composto la grande tappezzeria che si vede nel palazzo dei *Champs-Elysées* e che fu circondata all'epoca della Restaurazione, da un bordo a fiori di giglio.

Questo cupo tappeto, sul quale tante lagrime di una regina sono cadute, attira e rattrista le menti pensose. — B.

UN PO' DI TUTTO

Se si domandasse a bruciapelo: « Sapete il peso che rappresenta un miliardo? » c'è da scommettere che rimarreste imbrogliato. Un giornalista pose la domanda e vi dà la risposta.

Un miliardo pesa:
in argento 5,600,000 chilogrammi,
in oro 322,580 chilogrammi,
in biglietti di banca da 1,000 lire, 1780 chilogrammi,
in biglietti da 100 lire, 11,500 chilogrammi.

Pel trasporto di un miliardo, dato che un uomo porti 100 chilogrammi, occorrerebbero:
in biglietti da 1000 lire, 18 uomini,
in biglietti da 100 lire, 115 uomini,
in oro 3225 uomini,
in argento, 50,000 uomini.

Un miliardo in biglietti da 1000 lire, formerebbe 2000 volumi di 500 fogli!..

★ Anche le persone le più tenere di cuore dicono alle volte distrattamente delle cose, che parrebbero cattive.

Un'ottima donna diceva al suo consorte:
— Che peccato che nessuno dei nostri vicini sia ora malato!
— Perché? rispose sorpreso il marito.
— Perché, se così fosse, io potrei mandargli un po' di questa gelatina, rispose la moglie pietosa.

★ La storia letteraria di tutti i paesi è ricca d'esempi di contadini, di barcaioli, di fornai, di ciabattini che furono eccellenti poeti ed alcuni anche eccellenti musicisti, ma finora non ricordo di aver letto che vi sieno stati poliziotti poeti.

A Pembroke, capoluogo del paese di Galles, si trovò questa fenice nel poliziotto Carlo Asthon, il quale partecipò al concorso annuale dei bardi, guadagnando il premio di 50 sterline che si conferisce all'autore della miglior opera inedita su un ramo qualunque della letteratura nazionale.

Il *policeman* Carlo Asthon presentò una bibliografia letteraria del paese di Galles abbracciante la storia della letteratura gallesese dal 1801 sino al 1890.

★ La signorina Z. è al pianoforte. Tutti aspettano con raccoglimento l'istante in cui la gentile pianista farà scorrere sui tasti d'avorio le sue dita di fata.

Lungo silenzio.
La madre della giovane musa perde la pazienza.
— Che vuol dire questa esitazione? Su, figlia mia, prendi il tuo coraggio a due mani.
— Impossibile, mamma, il pezzo è a quattro.

RESEDA.

MILANO, VIA S. SIMPLICIANO, 5 - TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - VIA S. SIMPLICIANO, 5, MILANO

Il 1.° Ottobre 1892 è uscito in tutta Italia:

LA MODA PRATICA

GRANDE EDIZIONE

24 NUMERI ANNUI
DI 8 GRANDI PAGINE CON OLTRE 50 INCISIONI.
Ad ogni numero è aggiunto un figurino colorato o una tavola-modelli da tagliare o una tavola di ricami.
ABBONAMENTO: Italia L. 5 annue. Estero L. 8.
Semestre e trimestre in proporzione.

SI PUBBLICA
al 1.° e al 15 d'ogni mese

UN NUMERO
Piccola Edizione Cent. 10
Grande Edizione Cent. 20

PICCOLA EDIZIONE

24 NUMERI ANNUI
DI 8 GRANDI PAGINE CON OLTRE 50 INCISIONI
ABBONAMENTO: Italia L. 2.50 annue. Estero L. 4.
Semestre in proporzione.

Regalo a tutti gli abbonati: L'ALMANACCO DELLA « MODA PRATICA ».

Fotografie e Acquarelli delle Toilettes riprodotte da persone viventi, spiegazioni, misure, disegni dettagliati. — Quattro Concorsi mensili con tre mesi ciascuno. — Piccoli annunci gratuiti per le associate. — Giornale veramente pratico per le famiglie, le sarte e le modiste, le ricamatrici, ecc., ecc.

ABBONAMENTO DI SAGGIO dal 1.° Ottobre a tutto Dicembre 1892: Grande Edizione L. 1,20
Piccola Edizione L. 0,60

in Carta da Vaglia indirizzate alla TIP. EDITRICE VERRI, Milano, Via S. Simpliciano, 5.
Mandando la Carta da visita si riceve un Numero di saggio dell'Edizione piccola. Accompagnandola con un franco-bollo da 20 centesimi si ha un numero dell'Edizione grande.

ORTA E IL SUO LAGO.

(Disegno di E. M., Vedi pag. 3).

Il nostro egregio E. M. ci ha dato questa volta un bellissimo disegno di Orta e il suo lago. Nella stagione delle villeggiature, i condannati alla vita cittadina abbiano almeno il conforto di vedere impressi sulla carta quei graziosi panorami che i felici della terra possono avere invece dinanzi ai loro occhi ammirati.

Il Lago d'Orta o lago Cusio è bellissimo e comincia ad essere apprezzato solo da poco tempo. È a 300 m. sul livello del mare, lungo 12 chilom. e largo 2. Per la Megoglia e la Strona, le sue acque si confondono con quelle del Lago Maggiore. La pesca è abbondante, specialmente di anguilla. In mezzo al lago vi è una bella isoletta chiamata San Giulio, con un vecchio Seminario e un'antica Chiesa che fu fondata da San Giulio. Sopra Orta è il Sacro Monte colle sue venti cappelle del sedicesimo secolo, che contengono dei gruppi in terracotta rappresentanti la vita di San Francesco. La vista, dall'alto, si estende fino al Monte Rosa.

Orta ha duemila abitanti ed è situata sopra una penisola formata dal Lago. Altri paeselli del Lago sono: Bucciole, Pella, in bellissima situazione, Pettinasco, Ronco, Oira e Omegna.

L'ESITO DEL CONCORSO DEL N. 44.

N. B. — Nell'elenco dei concorrenti (che furono quindi 62) abbiamo ommesso la volta scorsa la signorina Isolina Batacchi di Bologna.

IL PRIMO PREMIO a voti unanimi fu accordato a
BIBI DI SERINO

(Avellino) che preghiamo a dirci il suo nome vero e indicarci se desidera le lire 25 in libri o giornali di nostra edizione o in contanti.

Il racconto premiato viene più sopra riprodotto colla incisione che lo ispirò.

Le MENZIONI ONOREVOLI furono accordate ai seguenti:
MANIN allieva di classe 4, elementare (anni 12) *Belgioso* Via Agostino Depretis — LUIGI BALLARNO allievo del 2. corso liceale, Corso Alfieri, 62 Asti — ADA RONALDI, Piazzale Teatro Vecchio, 2 Reggio Emilia — EMILIO ROBERTO CARCANO, Corso Venezia, 89 Milano.

A ciascuno dei premiati manderemo un diploma e il volume: LA SCIENZA DIVERTENTE ALLA PORTATA DI TUTTI.

N. B. — Fra le composizioni non premiate ve ne sono alcune di troppo prolisse, altre che non sembrano scritte da fanciulli perchè con idee che non sono nè debbono essere della loro età.

IL NUOVO CONCORSO.

Scrivere un SONETTO sulla CAMPAGNA con queste rime: amabile — possibile — incalcolabile — fattibile — scibile — fittabile — infallibile — encomiabile — fra — cara — mira — tara — gira — rara.

A questo concorso vengono ammesse anche... le mamme e i papà!..

Il tempo utile per presentare i sonetti scade al 25 OTTOBRE CORRENTE.

Quindici giorni dopo sarà dato il verdetto e i migliori sonetti verranno pubblicati.

IL PRIMO PREMIO è di 25 LIRE o in libri e giornali, o in oggetti, o in denari.

Ai lavori degni di MENZIONE ONOREVOLE, daremo un volume dei GIUOCHI DI SALONE, DI GIARDINO E IN CAMPAGNA.

GIUOCHI E SCHERZI

REBUS.

C^{CU} O^R M^{IO} S^{SI} D^{TÀ}
T O O M S O S D E A
A. BERTI.

SCIARADA.

Sul secondo — Di primiero — Va l'intero —
In questo mondo.

VOCALE A SCAMBIO.

Edificar, distruggere. — E' facile e geniale,
Sol che a parola identica — Si cambi una vocale.
AMADIGI DI GAULA.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: L'alta montagna è più esposta alla procella.
SCIARADA: Nume-razione.
INDOVINELLO: Malo - Melo - Milo - Molo - Mulo.
MONOVERBO: Incipiamiento.

nica mi recavo a passare il pomeriggio dalle mie protettrici, or chiacchierando con ambedue, ora facendo una passeggiata nei boschi con Fiorenza ed in quelle conversazioni mi sembrava indovinare ch'essa pure mi amasse e ciò mi rendeva un uomo felice e migliore.

Una notte, procellosa e nera, il mio treno, eccezionalmente carico di passeggeri, partì da Plattsmouth sull'imbrunire preceduto da uno di merci, che doveva raggiungere a metà strada.

Coll'avanzarsi della notte, l'uragano raddoppiò di violenza, i lampi e i tuoni continuavano senz'interruzione, misti al vento e alla pioggia.

— State attenti al segnale rosso al ponte N. 2, intesi dire dall'ingegnere al capo macchinista allorchè partiva il treno.

Il ponte N. 2 era situato vicino alla casetta delle mie amiche sull'altra riva, mentre il N. 1 più lungo e largo, era dalla nostra parte. Come era avvenuto non so, ma pareva che il ponte N. 2 fosse stato travolto dalla irrompente fiumana e la lanterna rossa, posta per segnalare il pericolo, era stata certo rovesciata e spinta dal vento. Il treno merci col suo grave carico proseguendo la sua corsa

stazione, ma per farlo bisognava oltrepassare il ponte N. 1, alto cinquanta metri sopra il fiume dalle acque impetuosamente mugghianti.

Bisognava traversare questo ponte di ferro gettato sopra l'abisso, senza balastra a cui si potesse appoggiarsi, senz'altro sostegno che le traversine e le rotaie, con un uragano formidabile che pareva volesse far precipitare anche le montagne, e sotto le acque furenti che sembrava aspettassero una nuova vittima.

Ma la valorosa e nobile ragazza, coi nervi di un gigante, non esitò, non indietreggiò neanche un istante; raccolte le vesti, si arrampicò a tastonì lungo il ponte adoperando piedi e mani.

Adagio passò traversine dopo traversine. Era già quasi l'ora del nostro treno che poteva passare il ponte e fracellarla in quella oscurità. Il sangue delle sue ginocchia lacerate le inzuppava il vestito, ma ella non s'arrestava, l'uragano la strappava indietro, si serviva dei suoi lunghi capelli come di una frusta che la colpiva in faccia, ma essa non si curava di nulla. Lottava per giungere alla meta: finalmente prese piede dal lato opposto del fiume e con quante forze le restavano, corse alla stazione

I leoni, secondo le loro età e bellezza, si pagano da 1000 a 10,000 lire. Quelli che sono nati in Europa sono molto meno stimati di quelli che furono catturati, perchè sono molto più perfidi, e i domatori li temono nell'ammaestrarli.

Quasi sempre infatti, gli accidenti avvengono con leoncini nati in gabbia.

Le più belle tigri non sorpassano le 5,000 lire. La pantera nera vale 2,500 lire, il leopardo 800 lire, l'orso bianco 1500 lire, l'orso nero 300 soltanto.

Fra gli animali a corna, la giraffa, la zebra, il bisonte ed il zelù raggiungono i più alti prezzi.

Si può senza rovinarsi offrirsi il lusso di un alligatore, di un boa, o di un serpente pitone. Per meno di 500 lire si ha un alligatore di dieci piedi e per 1250 un cocodrillo di due o tre piedi: due serpenti pitoni di 23 piedi valgono 2500, ma lo stesso serpente lungo da due metri a due metri cinquanta, costa la bagatella di 125 lire; un boa di due metri costa una cinquantina di lire.

Per procurarsi tutti questi animali, Hagenbeck paga una dozzina d'impiegati che sparpaglia in tutti i paesi del mondo, restano degli anni interi senza dar notizie di loro si spingono fino al centro dell'Africa fino alle impenetrabili foreste del Brasile, organizzano delle carovane conducono alla costa gli animali acquistati dagli indigeni o presi da loro stessi, e li spediscono col primo battello che acconsente d'incaricarsi di questa pericolosa mercanzia.

LA NUOVA TORRE D'INCENDIO A NUOVA-YORK.

(Vedi pag. 1).

Poche settimane fa si appiccò il fuoco alla cantina di un grande deposito di mercanzie, di cui sei piani erano pieni di recipienti con liquori.

Il casamento era situato in una strada stretta di un quartiere isolato di New-York e le case vicine erano delle stesse dimensioni della prima e contenevano tutte materie infiammabili di diverse specie. Il guardiano svegliatosi pieno di terrore comprese che nulla avrebbe potuto salvare del fabbricato nel quale abbruciavano le botti, poichè le fiamme larghe e rapidissime si slanciavano da un recipiente all'altro seguendo il liquido sparso sul pavimento, e solamente potenti mezzi di estinzione avrebbero potuto impedire lo svilupparsi di un incendio spaventevole.

In pochi minuti giunsero da tutte le parti al galoppo e con grande fracasso le pompe da incendio. Seguirono a breve distanza compagnie con scale e ramponi poi altre con sacchi e reti di salvataggio.

Tutta questa scena di attività febbrile era illuminata dal fuoco. Questo s'era comunicato per la scala al primo piano ed ora formava un solo rogo; poi salì al secondo, trasformando i fusti e il loro contenuto in un lago di fiamme; poi al terzo, quarto e quinto.

Ma i pompieri non potevano raggiungere il quinto piano dove il fuoco, penetrato dalla scala, si era aperto un nuovo varco di distruzione. Le imposte del quinto piano, furono tosto strappate, per poter emettere l'acqua per di là nell'interno della fornace ed impedirle di allargarsi. Quando s'incominciarono a smuovere le lastre di ferro, queste erano tanto incandescenti che pareva di vedere il fuoco attraverso dei vetri.

Proprio in quel momento si scorse sulla strada vicina un oggetto di aspetto strano, simile a un cannone di nuova foggia, montato sopra un carro, e adagiato parallelamente a questo e poco rialzato sul suo livello. I tre cavalli attaccati ad esso lo trascinarono in su dalla parte opposta al gran muro dalle cui aperture il fuoco spingeva in mezzo alla strada lunghi razzi infuocati.

Ai lati del carro correvano sei uomini, ciascuno con un pezzo di tubo di gomma in mano. Appena fermi li attaccarono alle sei valvole delle tre pompe, mentre un settimo pompiere stando sopra un gradino da un lato del carro, girava un argano.

Intanto l'apparecchio si elevò rapidamente in mezzo al fumo fino a raggiungere un'altezza di 20 metri. Due uomini giravano l'argano e un tubo di 15 metri si elevò nell'anima di quell'immenso cannone. Poi, girandone un altro fu alzata la bocca del tubo fino all'estremità della torre, puntandola ad uno dei focolari più ardenti. Il comandante diede il segnale e si misero in movimento le macchine con fracasso; l'acqua scorse rumorosamente entro il tubo, e poi colla violenza di un gran proiettile vomitò una grossa colonna di liquido, che trascinò giù le imposte di ferro facendole ruzzolare in mezzo al lago di fiamme, e seguendole come un torrente.

In pochi secondi il quinto piano fu annacquato con migliaia di litri d'acqua, che respinsero il fuoco passo per passo e salvarono il sesto piano e i fusti che conteneva, colla sua potenza pari a quella di una bombarda.

L'acqua usciva dalla porta sulla strada, dopo di avere attraversato i cinque piani in fiamme, riducendoli un ammasso di macerie fumanti.

Questo avvenimento servì a far conoscere la nuova torre d'incendio e il suo uso. Quando si tratta di case a tre o quattro piani con finestre che si possono aprire dalla strada salendo sulle scale a pioli la torre non compare mai.

Quando invece vien dato l'allarme in un quartiere di case alte, la torre da incendio compare utilmente permettendo essa all'acqua di raggiungere altezze a cui altrimenti non si potrebbe arrivare.

I pompieri di New-York hanno tre di tali torri: — una vicino alla Camera e alle strade centrali; una nella 36.ª strada ad Est, tra il nono ed il decimo viale; una terza nella strada N. 30, vicino al viale del Fourth. I magazzini per le torri da incendio sono situati in luoghi, da cui possono recarsi, al bisogno, prestissimo nei quartieri che hanno le case più alte. Ora che si fabbricano case a molti piani nella parte Nord-Est della città e ad Harlem, la commissione di vigilanza per il fuoco ha progettata la costruzione di altre due torri simili.

L'Amministrazione del Corriere Illustrato delle Famiglie avverte che si tiene responsabile soltanto della regolare spedizione del giornale ai propri abbonati e non già di quelli ai quali il medesimo viene dato per premio da altri giornali.



Adagio passò traversine sopra traversine....

affrettata dalla pendenza del terreno, fra i due ponti, appena passata la casetta erasi inabissato con un terribile salto nel vuoto, dall'altezza di cinquanta metri.

Quando lo rividi al mattino seguente formava una massa raccapricciante e sull'acqua melmosa galleggiavano i cadaveri mutilati del personale di servizio.

— E il vostro treno?

Ecco quanto riseppi poi.

Fiorenza e sua madre stavano coricandosi allorchè intesero il fischio del treno merci e tosto il rumore spaventoso del suo tonfo: compresero subito l'accaduto e Fiorenza, presa la sua lanterna, uscì dalla casetta e s'avviò verso il luogo, nonostante il diluvio d'acqua, l'uragano di vento, i lampi e i tuoni. Il suo lume si spense, ma continuò imperterrita cercando a tastonì la via a traverso la foresta. Essa non udiva suono alcuno che potesse farle capire che ci fosse ancora un'anima vivente dopo quello spaventevole salto mortale; ma sapeva che tra poco doveva passare il diretto carico di passeggeri, e non vedendo la lanterna rossa, il segnale del pericolo, avrebbe seguita la disgraziata sorte del treno precedente.

Per evitare la catastrofe, doveva avvisare la più vicina

mentre il mio treno stava per muoversi. Senza fiato, esausta, coperta di fango, essa diede la terribile, triste novella e... ricadde svenuta tra le mie braccia. La portai nella stanza d'ufficio, ben riscaldata, e quando aperse quei cari occhi bruni, incontrando il mio sguardo, sorrise lievemente.

— Siete salvo! mormorò, oh Giorgio non avrei mai potuto far tanto se non fosse stato il... vostro treno.

E io cinsi nuovamente fra le mie braccia bagnate, quella eroina, per non lasciarla mai più!

* *

Il sole, levandosi all'indomani splendido e brillante ad illuminare gli avanzi della tremenda catastrofe, mi sembrò come il sole della mia nuova vita sorgente ad irradiarla.

— E cosa sono ora?

Quel casino laggiù è mio: ed io sono tornato alla mia professione lavorando alacremente, ma felice quanto mai si può esserlo grazie a quella intrepida e cara donnina che è mia moglie!

IL COMMERCIO DELLE BELVE FEROCI.

E' un commercio molto importante quello degli animali esotici, e per quali ogni paese ha la sua specialità.

Gli uccelli si comperano in Inghilterra, ove vengono importati dai capitani delle navi, e venduti subito all'arriero, ai mercanti che si recano a bordo. Marsiglia e Bordeaux fanno pure un gran traffico di papagalli.

Il mercato delle bestie feroci è in Amburgo, ove è monopolizzato da un importatore avventuriero possentemente ricco che si chiama Carlo Hagenbeck.

Egli debuttò con lunghi viaggi, la fortuna più volte gli arrise, e gli sfuggì. Un bel giorno gli sorse l'idea di fare il domatore, guadagnò somme enormi, e stabilì in Amburgo

uno straordinario deposito al quale andarono a provvedersi tutti i giardini zoologici e tutte le ménagerie dell'Europa.

Hagenbeck vende da sé solo dai sette od ottocento leoni per stagione, altrettante tigri, tre o quattrocento elefanti, parecchie centinaia di pantere, di cocodrilli e di serpenti. Egli stesso guida gli animali destinati all'ammaestramento e li dirozza al loro arrivo in Europa. Fu per ciò che un giorno corse il pericolo di essere strozzato da un boa col quale si era incravattato.

Gli animali più cari sono anzitutto; l'elefante, quando raggiunge la maggiore grandezza, quello del giardino zoologico di Londra fu pagato 100,000 lire: un ipopotamo vale 20,000 lire; un rinoceronte vale dalle 10 alle 15 mila lire; un tapir indiano circa 5,000 lire.



I Chinesi a scuola.

I CHINESI A SCUOLA.

La nostra incisione rappresenta dei piccoli Chinesi intenti ad imparare la loro lingua. In China l'istruzione non è obbligatoria. Vere scuole come da noi non esistono nemmeno. Se qualcuno vuol dare un'educazione scolastica ai suoi figli, s'intende con degli amici o dei conoscenti e poi riprende una specie di maestro privato. La lingua cinese è difficilissima. Essa consiste soltanto in monosillabi nel numero di 500, che col cambiamento dell'accento aumentano però fino a più di 1500. Qualche parola parlata ha perfino da 30 a 40 significati diversi. Per la scrittura esistono altrettanti segni quanto parole cioè circa 50000 (cinquantamila)! Generalmente però si usano soltanto da tre a quattro mille. Ora capirete bene che non è neanche troppo se un povero piccolo cinese impiega almeno 5 anni per imparare a leggere e scrivere.

LE SCIMMIE PARLANO?

Per studiare i linguaggi delle grandi scimmie intende recarsi in Africa il prof. R. L. Garner. Egli conta di portarsi nell'interno dell'Africa occidentale, un 300 miglia a nord dalla foce del Congo, e studiare in quella bassa regione e in quelle fitte foreste la vita non solo, ma il linguaggio delle grandi scimmie antropomorfe. Porterà seco una grande gabbia, di struttura ingegnosa, onde ricoverarvi; e tutti gli strumenti e i mezzi più opportuni al suo scopo, che possa suggerire la scienza e l'industria moderna. Non limiterà naturalmente le sue ricerche al linguaggio delle grandi scimmie, ma questo sarà il suo oggetto principale. Dichiarò intanto di aver tanta fede nella sua propria abilità, da credere che troverà i mezzi di comunicare intelligentemente con le scimmie antropomorfe che sta per visitare. E soggiunge: "Così forte è la convinzione che ho della mia abilità al imparare il loro linguaggio, che intraprendo questo viaggio a mie

spese, coi miei strumenti in una marcia, e la mia vita nell'altra. Non riuscendo, la scienza nulla perderà; riuscendo, saran risolte grandi e difficili questioni.

PREMIO SEMI-GRATUITO agli Abbonati del Corriere Illustrato

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre la Rivista quindicinale: Le Curiosità dell'Erudizione che costano Lire 5 annue. Così, con sole 7 lire annue e 3,50 semestrali si riceveranno tutti e due questi giornali. Le Curiosità dell'Erudizione è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Per lavare in casa le stoffe di lana bianca indichiamo l'amoniacca. Un cucchiaino da tavola basta per un catino medio di acqua tepida. Si può anche lavare con acqua e sapone semplicemente, e fare asciugare al fumo dello zolfo, ma quest'ultimo sistema disturba un poco per l'odore dello zolfo — quantunque efficacissimo — Si deve mettere l'oggetto che si deve far asciugare attraverso una cassa dalla quale si avrà tolto il coperchio e mettersi in fondo un fornellino con delle bragia destinate a ricevere lo zolfo, poi si ricopre il tutto con un pezzo di tela quasi. L'oggetto così asciugato rimane bianchissimo.

Per ingiallire le trine secondo la moda attuale, basta fare una infusione di zafferano (10 cent. dai farmacisti). Si mette questo estratto in un'ampollina, e se ne versa in un recipiente la quantità che occorre per la tinta che si desidera. Per fare l'infusione bastano due cucchiaini d'acqua.

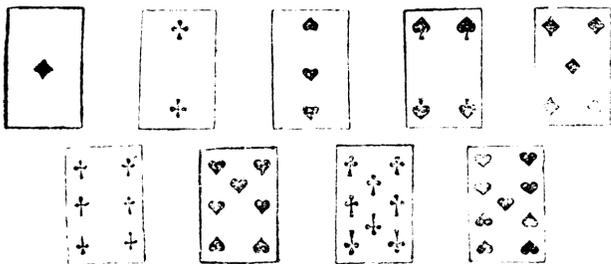
PICCOLA POSTA.

GARDEN. — Cartura. — Il suo racconto: Lucia non ha alcuna novità di soggetto. Peccato, perchè è scritto con tanta grazia.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi LETTI e MOBILI di FERRO DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO. CATALOGO GRATIS dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

PAZIENZA COLLE CARTE.



MAGIA.

Si adoperano soltanto nove carte, dall'asso fino al nove. Si dispongono queste carte in quadrato, di modo che, il prodotto delle carte di una stessa linea orizzontale, verticale o diagonale sia sempre eguale al numero di quindici. Dopo qualche tentativo infruttuoso, lasciamo ai nostri lettori il trovare la soluzione del problema.

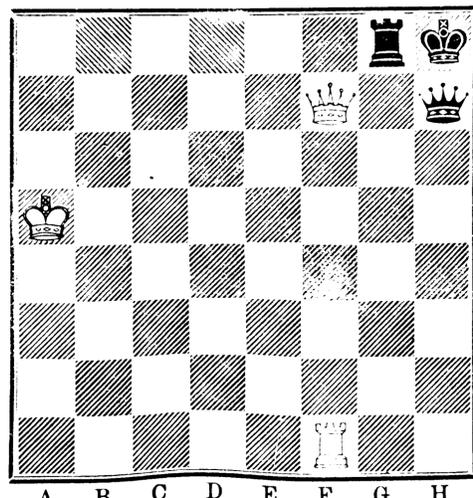
SCIARADA.

Vien bagnato il secondo dal primiero E al delinquente intelligesi l'intero.

M. M. POLYIA.

SCACCHI — PROBLEMA N. 47.

Nero.



Bianco.

Il bianco ha il tratto e vince.

REBUS.

E . B . D C

M U O P S T O

A. BERTI.

Soluzione del Problema N. 46.

- 1. Df1-a6 R e5-d4 2 C g5-f3+ R d4 x c5 3 d2-d4+ a . . . d7-d6 2 C e5-d7+ R e5-d4 3 C g5 matta b . . . d5-d+ 2 C e5 da scacco R e5-d5 3 A h7-g8+ c . . . f4-f3 2 C e5-d3+ R e5-d4 3 C g5-f3+

Spiegazioni precedenti.

REBUS: Uno non fa numero. SCIARADA: Fu-scellino. ANAGRAMMA: Sollecito - Solletico. BIZZARRIA: Ge-no-cc-si. PAROLA DECRESCENTE: Amore - more - ore - e.

MORRI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

CORRADO FRERA - MILANO Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni Articoli in Gomma e Tele Cerate SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI. Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclistmi — Biberoni, ecc. Grembiuli e Bavarese impermeabili. MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI ANCHE SOPRA MISURA. SOPRASCARPE DI GOMMA.

Via Manzoni angolo San Giuseppe MILANO G. MERLO Fabbrica DI GUANTI

L'AMOR-MIGONE È Il miglior Sapone PER LA TOILETTA Si vende da tutti i principali negozianti di Profumerie. — Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.) STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO Grande Negozio d'Esposizione e vendita Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

MARCA DI FABBRICA A.G.F. Agazzi S. Margherita, 12 SUCCURSALE Corso Vitt. Em. 24 Grande Specialità in Busti DOMANDARE IL REGOLAMENTO ILLUSTRATO

Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE DELLA STORIA DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA, DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA, DELL'INDUSTRIA, DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI, DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC. Domande, risposte e discussioni TRA GLI ABBONATI ED I LETTORI DEL GIORNALE Esce due volte al mese In fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6

SONNAMBULA Anna D'Amico Per ottenere un consulto per corrispondenza scrivere le principali domande e inviare L. 5.20 in vaglia postale al Prof. Pietro D'Amico, Via S. Felice, 14 - Bologna. BIBLIOTECA DEI DIVERTIMENTI di Società, di Famiglia e di Campagna È USCITO: GIOCHI DI PRESTIGIO facili ad eseguirsi illustrato da 33 incisioni Prezzo L. 1.50 - Estero L. 2